

LE ANALISI: CRISI LOCALE, COSTO GLOBALE

Il disordine mondiale

di **Ugo Tramballi**

«Non esiste più un partenariato strategico fra Unione europea e Russia per scelta di Mosca». Così Federica Mogherini. **Continua » pagina 7**

L'ANALISI

Ugo Tramballi

Il disordine delle nuove alleanze

► **Continua da pagina 1**

Nella doppia posizione di ministro degli Esteri del semestre italiano e di capo in pectore della diplomazia della Ue, non poteva trovare un modo più tranchant per definire la fine di un'amicizia e il momento europeo. Esercitazioni Nato ai confini orientali da un lato, minaccia di una revisione ancora più aggressiva verso Ovest della dottrina di difesa russa dall'altro. Nemmeno con l'invasione d'Ungheria del

1956 e di Praga del '68 il continente era stato così vicino a un conflitto.

Ora abbiamo un nemico, una minaccia «chiara e reale». La cortina di ferro è di un migliaio di chilometri più a Est ma incombe come quella vecchia. Sembra la visione concreta di una nuova Guerra fredda: il termine è piuttosto abusato, da qualche tempo, ed è una volta di più poco appropriato perché il nemico di allora era globale e il muro che divideva l'Europa continuava in ogni angolo del mondo dall'America Latina al Vietnam, passando per il Medio Oriente. Ovunque c'erano governi amici e nemici, e ovunque gli interessi erano contrastanti. Il paradosso di oggi è che la Russia di Putin è solo un nemico europeo: la guerra in corso in Ucraina orientale e le minacce di allargarla non hanno alcun effetto sulle altre geopolitiche, almeno per il momento. L'invasione sovietica dell'Ungheria era strettamente collegata all'occupazione

anglo-francese del canale di Suez: erano parte della stessa grande storia del Novecento. Mosca sosteneva Nasser e l'Occidente Israele. La prima armava Hanoi e il secondo sosteneva Saigon. Oggi non è più così. Fuori dall'Ucraina e dall'Europa, l'Est russo e l'Ovest hanno più interessi comuni che antagonismi.

L'anno scorso la minaccia americana di bombardare la Siria e la pressione russa sul regime di Bashar Assad, in un lavoro di squadra forse non premeditato ma efficace, avevano eliminato l'arsenale chimico siriano. Il comune obiettivo raggiunto fu duplice: impedire che quelle armi letali fossero usate dai governativi e che cadessero nelle mani dei jihadisti. Quando i russi sostengono che in Siria l'alternativa al regime non sono le milizie laiche ma l'estremismo religioso, ufficialmente gli americani non abbracciano l'opinione ma la condividono.

Nel vecchio scenario della

Guerra fredda, l'Isis sarebbe diventato uno strumento sovietico contro i declinanti disegni mediorientali americani. Oggi nessuno si può più permettere di usare l'Islam radicale come pedina del proprio grande gioco. Il Califfato è una minaccia totale anche per la Russia. Nella trattativa sul nucleare iraniano, americani, europei e russi appartengono allo stesso fronte negoziale: pur con alcuni distinguo, alla fine nessuno vuole che Teheran abbia la bomba. E perfino nel Medio Oriente più vicino Stati Uniti e Russia possono ormai definirsi ugualmente filo-israeliani. All'inizio della crisi ucraina Bibi Netanyahu era volato a Mosca nel tentativo di mediare. Nemici in Europa al punto da non saper trovare il filo di un dialogo, e alleati altrove, dunque: quale delle due condizioni col tempo influenzerà l'altra, sarà forse la grande questione del nostro futuro. È questa la singolarità del nuovo disordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

